VIRGINIA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

POESIA

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. SAVERIO MERCADANTE

DA RAPPRESENTARSI

AL REAL TEATRO S. CARLO

NELLA PRIMAVERA DEL 1866

NAPOLI
Stamperia vico Giardinetto n.° 3, 4.
1866

Architetto decoratore — signor *Fausto Niccolini.*

APPALTATORI

Appaltatori della Scenografia — signori *Giuseppe Castagna* e *Vincenzo Fico.*

Capo Scenografo — signor *Pietro Venier.*

Direttori ed Appaltatori del macchinismo — signori *Michele Papa* ed *Achille Spezzaferri.*

Appaltatore e disegnatore dell' attrezzeria — signor *Filippo Colazzi.*

Appaltatore del vestiario — signor *Carlo Guillaume.*

Disegnatore de' Figurini del vestiario — signor *Filippo del Buono.*

Direttori ed Appaltatori dell' illuminazione — signori *Patitucci* e *Pellegrino.*

Appaltatori per l' apparecchio della luce elettrica — signori *Lacarrière* padre e figlio.

Direttore ed inventore dei fuochi chimici-pirotecnici, signor *Orazio Cerrone.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie dei libri dei Reali Teatri — signor *Catello di Maio.*

*

PERSONAGGI	ATTORI
=	=
VIRGINIO	signor Pandolfini
VIRGINIA	signora Lotti-Della Santa
APPIO.	signor Mirate
ICILIO	signor Stigelli
MARCO	signor Arati
TULLIA	signora Morelli
VALERIO.	signor Memmi

CORO

Patrizi — Convitati — Sacerdoti — Congiunti ed amici di Virginio — Donzelle, compagne di Virginia — Littori — Seguaci di Marco — Schiavi — Popolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala magnifica nel palagio Decemvirale: logge in fondo.

Animato movimento di **Patrizii**, invitati a lauto banchetto, di cui veggonsi in parte gli apparecchi.

CORO DI UOMINI E DONNE

Qui Roma gli eletti suoi figli raduna:
Qui voce non giunge di plebe importuna:
Non altro ne ingombri il core, la mente,
Che il solo pensiere del bene presente...
Si vegga la gioja regnar da ogni parte
In tutta la piena, in tutto l'ardor...
Seguaci pur troppo han Pallade e Marte.
Devoti noi siamo di Bacco e d'Amor.
(Odesi lugubre suono)
Qual lugubre suono i sensi percote!..
Quai frangono l'aere mestissime note!..
(Scorgesi passare in lontano luttuoso convoglio recando un'urna cineraria)
Di Siccio Dentato al cenere muto
L'estremo si rende funereo tributo...
(L'esultanza che tacque un istante, appena difilato il corteggio ferale, irrompe vieppiù fragorosa)
Si vegga la gioja regnar da ogni parte
In tutta la piena, in tutto l'ardor.
Seguaci pur troppo han Pallade e Marte.
Devoti noi siamo di Bacco e d'Amor.
(Entrano negli appartamenti)

SCENA II.

Appio.

App. Di sozza gioja, fra bagordi ed orgie,
T' inebria, pasci le sfrenate voglie,
Patrizia turba, e servi,
Cieco strumento a mia grandezza. Marco
Non riede!.. Il cor dubbioso, ansio mi batte
Con moto più repente!..
Del mio sangue ogni stilla è fiamma ardente.
Ah! tant' oltre non credea
Che il mio foco omai giungesse!
Che un' oscura e vil plebea
Trionfar di me potesse!
Oh! che fia se ancor colei
Osa opporsi ai voti miei!..
A me stesso tento invano
L' onta mia dissimular...
Questo amor mi rende insano!..
Appio in me non so trovar.

SCENA III.

Marco e detto.

App. Alfin tu giungi!.. e nunzio
Lieto non sembri, o Marco!
Mar. È ver nol sono... Ed ésserlo
Come potrei?.. L' incarco
Falliva!.. Incorruttibile
È la nudrice.
App. Io fremo!..
Mar. All' alma di Virginia
Portai l' assalto estremo:
Preghi, lusinghe, insidie...
Fu tutto indarno!..
App. Ah! *(con ira superba)*
Mar. Sdegno

N' ebbe. Il tuo fin raggiungere
Non puoi, che il mio disegno
Recando ad opra.

App. Un' ultima
Prova si tenti, e poi... *(in atto di uscire)*

SCENA IV.

Patrizii e detti.

Coro Langue il convito, è squallido
Se tu non riedi a noi...
Ma feri sguardi piovono
Dal ciglio tuo!.. Che fu?..

App. Io?.. Feri sguardi?

Mar. *(piano ad Appio)* Simula...
È il simular virtù.

App. *(a Marco)*
Al cor furente ed ebro
Ogni consiglio è muto...
L' oltraggio d' un rifiuto
Più divampar lo fè!
Non basta a me del Tebro
Curva la fronte e doma,
Virginia al par di Roma
Piegar si deve a me.

Coro Vieni, Signor di Roma,
Torni la gioja in te.

Mar. (O sorte, la tua chioma
Alfin tu porgi a me!) *(va al convito)*

SCENA V.

Modesto vestibolo della casa di Virginio.

Virginia seguita da **Tullia**, e da molte **Donzelle** plebee, assorta nei suoi pensieri, va mestamente a sedere in un canto.

Don. Là, della madre innanzi all' urna
Di amare lagrime spargesti un fonte!

Tra' lari tuoi, qui taciturna
D' alta mestizia vesti la fronte!
Il cor ne svela, e di consiglio
Quel cor dolente conforto avrà.
Lascia che tergere possa il tuo ciglio
La man pietosa dell' amistà.

TUL. Figlia, ti scuoti.

VIR.ª Del Romano Achille
Alla pompa feral trarmi voleste...
Nell' anima commossa (*sorgendo*)
Si ridestâr possenti
Rimembranze di morte... ove gli algenti
Marmi chiudono in grembo
Le reliquie materne,
Desio mi spinse prepotente, arcano...
Di Nume quasi una invisibil mano!
Sulle materne ceneri
De' figli è sacro il pianto,
Ivi la prece ascoltasi,
Ogni consiglio è santo,
Ivi fidente il core
Le pene sue narrò...
Gli arcani del dolore
La tomba udir sol può.

DON. Eppur fra quante vergini
Accoglie Roma in seno,
Parevi a noi, Virginia,
Sol tu felice appieno.
Icilio, quel magnanimo
D' ogni roman primiero
Per te d' immenso e fervido
Amor non arde?..

VIR.ª È vero!

DON. Nè lieta sei, nè chiami
Clemente il ciel per te?
O forse tu non l' ami

Qual t' ama Icilio?..

Vir.ª Che?..
È grande al par d' Icilio
L' amor ch' io porto ad esso!..
È tal che a voi comprenderlo,
Nè dirlo è a me concesso!
Luce, speranza ed anima
Egli è del viver mio...
Non un mortale, un Dio
Cotanto amar si può!
(Il Sole è tramontato)

Don. Addio, Virginia, addio,
Il giorno declinò. *(escono)*

SCENA VI.

Virginia e Tullia.

Vir.ª Tullia, se m' ami, alla magion t' affretta
Del congiunto Valerio... È presso il campo...
Colà si rechi...

Tul. E vuoi?..

Vir.ª Che tutto il padre
Sappia... che torni a Roma... che provveda
Al periglio imminente.

Tul. Temi?

Vir.ª D' Icilio... Guai se quel bollente
Spirto d' Appio scovrisse
Le insidie!. Già tribuno,
Dal superbo Decemviro temuto
Qual detestato egli è!.. Che fia, se nuova
Cagion di sdegno insorge
Tra l' alme avverse!

Tul. Io corro... *(esce frettolosa)*

Vir.ª Il padre mio
Guidami, o ciel, dappresso.

SCENA VII.

Appio e detta.

App. Virginia?
Vir.ª Chi m' appella?.. oh dei!.. tu stesso!..
App. Io, sì: me tragge amor... T' arresta... m' odi.
Vir.ª E speri me sedur con vili modi?
App. Ah! non è vero, ascoltami,
Tu sei da inganno presa:
Di te, di te quest' anima
S' è immensamente accesa.
È intenso, è inestinguibile
Quello che m' arde amore;
In questa fiamma il vivere
Riposto è del mio core:
Tu il Ciel mi sei, Virginia,
Tu il Nume sei per me.
Cedi, ed ascendi il talamo
Ch' Appio ti pone al piè!
Vir.ª Ma ignori che un patrizio
Non può impalmar plebea?
App. Il sò, ma posso infrangere
La legge ch' io facca,
Se m' ami...
Vir.ª Amarti!.. Scostati
Ti porsi ascolto assai... *(per allontanarsi)*
App. *(arrestandola)*
Virginia...
Vir.ª Basti...
App. E cedere
Non ti vedrò?
Vir.ª Non mai.
App. Non mai!.. Qual lampo orribile
Balena al mio pensiero!
Solo un rival può rendere
Tuo cor cotanto altero...
Dilegua il fero dubbio...

VIR.ª (Dei !..)
APP. Quale in te pallore ?..
Vacilli ?.. Or più non dubito:
Ardi tu d' altro amore.
VIR.ª (Ah !)
APP. Del rival pronuncia
L' odiato nome...
VIR.ª (Ahimè !)
APP. Quale s' appella ?
VIR.ª Lasciami...
APP. Donna, il palesa a me.
UNA VOCE *(dal fondo dell' atrio)*
Icilio.
VIR.ª Ah !..
APP. Come !..

SCENA VIII.

Icilio e detti.

APP. Il ver discerno ?
Tu !
VIR.ª (Chi m' aita ?..)
APP. Ho in sen l' averno !..
ICI. / APP. } a 2. Paventa insano / indegno gli sdegni miei:
APP. A mia vendetta freno non v' è...
Pria che tu ardissi amar costei
Pria che un rivale scovrire in me,
Tutti nemici aver gli Dei
Oh quanto meglio era per te !
VIR.ª (Ah ! pari a questo crudel tormento
Nessun mortale provar potè !
Un Dio commosso al mio spavento
A lui soccorra, soccorra a me...
Se la pietade un vuoto accento
Siccome in terra in ciel non è.)
APP. Dell' odio antico quest' alma or prova

Odio ben altro!..

VIR.ª (Il cor mi trema!)

APP. Pur che tu l'ami quasi a me giova...
Mi fia rapirtela gioja suprema!..

VIR.ª Appio,... *(scuotendosi con indignazione)*

ICI. Vaneggia!

APP. E chi! chi mai
La sottrarrebbe al mio poter?

VIR.ª I Numi...

APP. Stolta!.. sul Tebro omai
Nume non havvi che il mio voler.

ICI. Calcando il mio cadavere
Giunger puoi solo ad essa...
Per via di sangue il vizio
Alla virtù s'appressa.
Ma fin che il giorno io miro,
Ma fin che un'aura io spiro,
A Roma ed a Virginia
Un Dio rimane ancor!

APP. Non cangi, temerario,
Con vani accenti il fato...
Trema... già sei colpevole
D'amarla, o sciagurato!
Su voi, su Roma intera
La mia possanza impera...
Vedrem fra Icilio ed Appio
Qual sarà Dio miglior.

VIR.ª Va... se non me, Decemviro,
Rispetta i miei Penati:
Esci, dai lari involati
Che troppo hai profanati!..
Il detto mio rammenta:
Tu non m'avrai che spenta —
Il sangue di Virginio
Ribolle in questo cor! *(Appio parte)*

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno della casa di Virginio — Albeggia.

Virginio, quindi **Virginia** e **Tullia.**

VIR.° Eccomi alfin tra lari miei!...
(Cade in ginocchio)
Pietosi
Numi, grazie vi rendo!..
VIR.ª È la sua voce!..
(Uscendo)
VIR.° Sì, sì... vieni... son io...
(Alzandosi ed aprendo le braccia)
Figlia!.. Virginia!..
VIR.ª *(gettandosi nell' amplesso paterno)*
Padre! Ah! padre mio!..
(Calde lagrime irrigano le sue guance)
VIR.° Oh! quante volte reduce
Dal campo, e vincitore,
Fra gl' inni di vittoria
Ti strinsi a questo core!..
Allor di vivo giubilo
Pianto spargevi, o figlia...
Or veggo amare lagrime
Cospargor le tue ciglia!
Deh! cessa... — Io tento invano
Reggere al suo dolor...
È ver che son Romano.
Ma padre io sono ancor! —
VIR.ª Oh! me infelice!.. ad esserti

Cagion d' ambascia il fato
Mi danna !..

Vir.° Figlia...

Vir.ª Sappilo,
Ha nei tuoi lari osato
Colui venirne...

Vir.° Oh rabbia !..
Ed a qual fin ?

Vir.ª Velame
Certo a sue mire, offriami
Vietate nozze.

Vir.° Infame !

Vir.ª Sperò sedurmi, vincere
Così la mia virtù.

Vir.° Fremo !

Vir.ª Deluso, aggiungere
Minacce ardia...

Vir.° Non più !.. —
Tragge un padre orrendi giorni
Della guerra fra i perigli,
Mentre qui ne insidia i figli
Usurpato e reo poter !
Ecco al prode, allor ch' ei torni
Qual trionfo è preparato !..
Ecco il premio a te serbato,
Sangue sparso del guerrier !

Vir.ª e Tul.
(Ah ! non so da qual turbato
Rio presagio è il mio pensier !)

SCENA II.

Icilio, Valerio e detti.

Ici. Virginio !

Vir.° Figlio !.. *(abbracciandosi)*

Ici. Di Valerio quasi

All' annunzio credenza?
Negai... Tu in Roma?

VIR.° Di venir licenza
Breve dal Condottier mi fu concessa:
In campo al dì novello
Rieder m' è forza.

VIR.ª Oh ciel!..

VIR.° Ti rasserena:
Un difensor possente
Figlia ti lascio... nel tuo sposo.
(Accennando Icilio)

VIR.ª Ah!..

TUL. Numi!..

ICI. Sposo?

VIR.° Ed in breve, nè potea più degno
A sua virtude offrirne.

VIR.ª { Icilio
ICI. { Oh padre!
(In atto di prostrarsi)

VIR.° *(serrandoli fra le braccia)* Oh figli!..
Ma fugge il tempo... Va, Tullia, raduna
Mulièbre corteo,
E traggi d' Imeneo
Al delubro la sposa.

TUL. Io volo... *(parte)*

VIR.° E noi *(a Valerio)*
Andiamo il rito ad affrettar.

VAL. Son teco

VIR.° Figli, al tempio v' aspetto.
(Esce seguito da Valerio)

ICI. E muta resta
Virginia!

VIR.ª Estremo giubilo improvviso
Non ha favella... Eppur fra il mio contento
Si mesce un senso di timor!

ICI. Che sento!..

Allor che avvinti sarem dai Numi
Chi fia che in volto più t' erga i lumi?
Nel detto mio credi e riposa,
Non ha la terra sì ardito cor.
E chi d' Icilio divien la sposa
Saper non deve che sia timor!

VIR.ª È vero, al nome di tua consorte
Il cor s' innalza, l' alma è più forte!
All' ara innanzi del sacro Imene
Di me, fra poco, sarò maggior...
Gioja cotanta, cotanto bene
Più non è sogno d' ardente amor!

SCENA III.

Tullia, Donzelle e detti.

DON. Eccone a te, Virginia,
L' ali amistà ne porse.
TUL. Lieta di tua letizia
Ciascuna, il vedi, accorse,
DON. Tronchiam gl' indugi... al tempio
Si mova unite il piè.
TUL. O figlia!
ICI. Sposa!
VIR.ª Icilio!
ICI. TUL. e DONZELLE
Andiam.
VIR.ª Son fuor di me!..
ICI. e VIR.ª
La gioja di quest' anima
Gioja non è terrena!..
Dolcezza ignota scendere
Mi sento in ogni vena!..
Vieni, e son tua / tuo ripetimi
Dell' are sante al piè...
A quell' accento schiudersi

Vedrò l' Olimpo a me!

TUL. e DONZELLE

Coppia felice, un estasi
La vita fia per te! *(partono)*

SCENA IV.

Esterno del Tempio d' Imene, con porta nel prospetto a cui si giunge per maestosa gradinata: da un fianco atrio magnifico del palazzo Decemvirale.

Una schiera di **Sacerdoti** è nel vestibulo, alimentando le are esterne coi sacri incensi: **Marco** attraversa la via: quindi **Icilio, Virginia** e corteggio di **Congiunti** ed amici.

SAC. Dallo stellato Empireo
Scendi o celeste Imene,
Di rose eterne e d' auro
Appresta le catene,
D' Icilio e di Virginia
Stringi con esse i cor.

MAR. (Numi d' Averno!..
Il vero apprendo?..)

SAC. Imene, ah! compi l' opera
Cui diè principio amor.

MAR. (Distrutta fia.)
(Si affretta ed entra nel palazzo Decemvirale)

CON. Della Città romulea
Prima speranza e vanto,
O valoroso giovane,
Traggi dell' are accanto:
Ivi è serbato il premio
Di vivo e casto ardor.

SAC. e CON.

Imene, ah! compi l' opera
Cui diè principio Amor.

DON. Bella di tua modestia,
Adorna di te stessa,
Vieni, adorata vergine,

All' are sante appressa:
È tua la man d' Icilio,
Qual tuo fu prima il cor.

SAC. CON. e DONZELLE
Imene, ah! compi l' opera
Cui diè principio Amor.

(Tutti processionalmente ascendono la scala del Tempio)

SCENA V.

Marco seguito da molti schiavi, e detti.

MAR. Fermate... La donzella
È questa, sì — nelle mie case tratta
Venga; mia schiava è dessa!

VIR.ª Io!..

TUL. e CORO
Numi eterni!

ICI. Vil, che ardisci?

MAR. Cessa
Da vani oltraggi. Chiaro
Farò dinnanzi a tribunal supremo
Il dritto mio: frattanto
Ella obbedisca...

ICI. Ove un sol detto aggiungi,
Ultimo fia che dal tuo impuro labbro
Esca!

MAR. Seguir tu fai
Le minacce all' insulto!..

ICI. T' arretra, parti, o ch' io...

SCENA VI.

Appio dalle soglie Decemvirali con seguito di Littori, **Virginio** e **Valerio** sull' alto della scala del tempio, e detti.

APP. *(inoltrandosi)* Grida!.. tumulto!

VIR.º (Che avvenne!..)

VIR.ª Osa taceiarmi

Di schiava.
VIR.º e VAL. (Oh ciel !)
MAR. Decemviro, ella è tale...
ICI. Iniquo !
MAR. Ella nascea
D' una mia serva, e compra
Era di furto poscia
Dalla consorte di Virginio.
APP. Dato
Ove a te sia produrre
Secure prove dell' esposta frode,
Ben puoi...
VIR.º Non proseguir... Virginio t' ode !
(Viva sorpresa di Appio e di Marco)
APP. (Virginio !..)
VIR.ª Padre...
MAR. (Egli... egli stesso !..)
VAL. TUL. e CORO
Qual giorno !..
ICI. Udisti ?
VIR.º Nefando eccesso !..
Oh tempi iniqui!.. oh iniqui mostri !..
Ove s' intese onta maggior ?
Non son più nostri i figli nostri !
Fremete, o padri, d' ira e d' orror !
APP. (Come tornava costui dal campo ?..
Reprimo a stento il mio furor!..
Ma la mia fiamma per nuovo inciampo
Più si dilata, più m' arde il cor!)
VIR.ª (Orrido scende a ricercarmi
Un gel di morte le vie del cor !
Tutto si vuole, tutto involarmi !..
E sposo e padre e patria e onor !)
ICI. (Ben io compresi qual braccio vibra
Colpo sì atroce a questo cor!..
Arder mi sento in ogni fibra

*

Odio mortale, mortal furor!)
MAR. (All' util mio ceda la tema,
Pari al rimorso mi taccia in cor.)
TUL. VAL. e CORO
Forza ad ogni alma, forza è che gema!..
Sparve la gioja, regna il dolor!
ICI. Nè ti ritraggi, o perfido?
MAR. Sostengo i dritti miei.
ICI. Il velo dunque a togliere
M' astringi?
MAR. Che?..
ICI. Tu sei
D'un empio l'empio complice...
APP. Taci... ed ardisci?..
MAR. Ei mente...
ICI. Trarre con frode orribile
Speravi l'innocente
In suo potere! *(mostrando Appio)*
APP. Icilio!..
VIR.ª TUL. VAL. e CORO
Eterni Dei!
VIR.ª Che ascolto!..
APP. Di così vil calunnia
Punir dovrei lo stolto...
ICI. Calunnia?..
APP. Sì... *(minaccioso)*
VIR.ª Decemviro... *(interponendosi)*
APP. Ma voglio usar clemenza...
Fine al garrir — Virginia,
Di te portar sentenza
M' udrai nel Foro, al sorgere
Del nuovo giorno..
MAR. Intanto
È legge che la dubbia
Schiava mi segua.
VIR.º E tanto
Osi?.. Che onesta vergine

Tra lari tuoi rimanga?
Legge non v' ha sì barbara.
Ici. E se pur v' ha, s' infranga.
Mar. Guerra d' amare ingiurie
Non io combatter vo'.
Nel tetto mio traetela... (*agli schiavi*)
Vir.ª O padre!.. (*fuggendo a lui dappresso*)
Vir.° Infami!..
Val. Tul. e Coro Ah!..
Ici. (*respingendo gli schiavi*) Nò...
Prima Icilio trafitto ed esangue,
Scellerati, cader si vedrà.
Prima il Tebro gonfiato di sangue
Inondar tutta Roma dovrà.
App. Ascoltata giustizia è qui sola,
La minaccia qui possa non ha.
Se non tronchi l'ardita parola,
Dalla scure troncata sarà.
Vir.° Ch' io son padre, ad affanno cotanto
Ogni padre comprender potrà...
Se non basta il mio duolo, il mio pianto
Attestarlo il mio brando saprà.
Vir.ª Dammi un ferro, e squarciarsi le vene
Roma, o padre, tua figlia vedrà...
Da che libera fonte proviene
Il versato mio sangue dirà!
Mar. Non la forza, me il dritto protegge:
È mia schiava... provato sarà...
Ed innanzi al poter della legge
Ogni ardito piegar si dovrà.
Tul. Val. Non v' ha dritto, nè forza mortale
Che strapparla ad un padre potrà.
Coro (*a Marco*)
Rio velen, qual d' Erinni infernale,
Negli accenti e nel core ti sta.

Fine dell' Atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamento di Appio.

Appio poi **Marco.**

App. *(dopo aver letto un papiro)*
Si, che egli lasci è d' uopo
Roma... o la vita — Ebben?

Mar. Quanto chiedesti
Ottenne l' oro: al voler mio son presti
Tali che il braccio uso a ferire, ed hanno
Uso il labbro a tacer.

App. M' odi. Qui tragge
Tra poco Icilio: perigliosa è troppo
Al nuovo dì la sua presenza in Roma;
Uscirne gl' imporrò. Da lui non visto
I detti nostri ascolta,
E s' ei ricusa d' obbedir...

Mar. Finisci.

App. Tu m' intendesti! — Ardisci.
De' lari suoi la via remota, e l' ombre
Silenti della notte
Proteggeranno il colpo. —

Mar. Eccolo!..
(Ad un cenno di Appio si ritira)

SCENA II.

Icilio e detto.

Ici. Ad ora
Tarda m' appelli!

App. Havvi cagion pressante

Che tal richiese. — Leggi.
(Porgendogli il papiro)
Ici. »... Pretore al campo...» — Io ?
App. Sì: mercè dovuta
Concede a te la patria. Immantinente
Che tu parta è mestier: già presso il Duce
Ti rinvenga, o Pretor la nuova luce,
Si opporrebbe, è ver, la legge
L' uom plebeo d' alzar cotanto,
Pur talvolta può chi regge
La virtù guardar soltanto.
M' oltraggiasti, ma perdono
All' etade, al cieco ardir.
Alma grata or mostra al dono
Appio e Roma in obbedir.
Ici. E tu speri ch' io non vegga
Nel tuo don la fraude ascosta?
Se il mio sguardo in cor ti legga
Proverà la mia risposta.
(Getta il papiro e lo calpesta)
Non a Roma, ch' egli adora,
A te nega d' obbedir
L' uom plebeo... che fe' talora
Il patrizio impallidir.
App. Tant' osi?
Ici. Osar può tanto
Chi te conosce, e l' opre
Scerne, che invano il manto
D' ipocrisia ricopre!
In me tremendo inciampo
Sorge a' disegni tuoi...
Non vuoi ch' io vada al campo,
Ch' io lasci Roma vuoi!
App. La tua repulsa, credilo,
Troppo costar ti può!
(Marco apparisce nel fondo)

Icilio, parti, arrenditi!..

Ici. Nò...

App. Parti Icilio!..

Ici. Nò. *(Marco si dilegua)*

Mi rivedrà sul Tevere
Domani il sol nascente;
Domani al gran giudizio,
Appio, m' avrai presente.
Colei, lo giura Icilio! —
Tua preda non sarà;
Tremar più di Virginia
Il giudice dovrà.

App. A tua rovina, incauto,
Spingi tu stesso il piede!
Meco è follia resistere...
Io voglio, e tutto cede:
D' ira impossente struggiti,
Colei mia preda è già.
(Sul Tebro, ma cadavere
Il sol ti rivedrà!)
(Icilio esce, Appio si ritira)

SCENA III.

Vestibolo della casa di Virginio.

Tullia e le meste compagne di **Virginia** stanno a lei d' intorno: ella è cinta di squallide vesti.
Dopo, **Virginio.**

Tul. Donzelle

Come insensata giace,
Oppressa dal tormento,
È muto il suo lamento,
Più lagrime non ha!

Vir.° Virginia!.. Figlia!..

Vir.ª *(scuotendosi alla voce paterna)*
Oh padre mio!., — Ti siede

Pallor di morte in fronte!
D' interrogarti ardir non ho.
VIR.° Pur troppo
Vana tornò la speme
Di muovere a pietà l' alma feroce
D' Appio... udir la mia voce
Niega!
TUL. DON. Esecrabil mostro!
VIR.ª Ed Icilio?
VIR.° Nol vidi: ei certo al Foro
Ne attende.
VIR.ª Egli ne attende?.. Ah! l' ora dunque,
L' ora fatal?..
VIR.° Giungea! —
Andar conviene.
VIR.ª — Andiam... reggi, mio core,
In momenti sì orribili, sì crudi!..
VIR.° Ahi! dura terra e perchè non ti schiudi?
(Padre e figlia muovono per uscire ; Virginia si arresta ad un tratto, come persona cui attraversi la mente un pensiero: ella abbraccia piangendo i Penati della casa paterna, quindi cade prostrata innanzi ad essi. Tante lagrime scorrono per le guance di Virginio)
VIR.ª Sacri Penati, ah! l' ultimo
È forse questo addio!...
Chi dir mi puote, ahi misera!
Se più tornar degg' io?..
Ove mi fia ricovero
Negato a voi d' accanto,
Ricovero soltanto
L' avello a me sarà!
VIR.° (Come poss' io contendere
Il pianto a questi rai,
Se il cor spezzato, in lagrime

Tutto si scioglie omai?.. —
Ove m'è tolto riedere
Qui con la figlia al seno,
La tomba infausta meno
De' lari miei sarà!

TUL. DON.
(Chi può di lei non piangere,
Nel petto un cor non ha!)

(Odesi dai vicini trivii confuse voci di dolore)

Che fia?

VIR.ª Dolente un murmure
L'aura ferisce!

SCENA IV.

Valerio e detti.

VAL. *(accorrendo inorridito)*
Oh cielo!

VIR.° Qual nuova porti?

VAL. Orribile!

GLI ALTRI Orribil nuova!..

VIR.ª Io gelo!..

VAL. Icilio!..

VIR.ª Ah!

VAL. Sulla pubblica
Via trucidato giace!

GLI ALTRI Misfatto enorme!

VIR.° Oh! d'Appio
L'opra ravviso!

TUL. E tace
Numi la vostra folgore?

VIR.ª La tomba mia s'aprì!..

VIR.° Prode, sublime Icilio..

VIR.ª Sposo!..

VAL. TUL. DON. Terribil dì!..

Vir.ª e Vir.º
È piena, è compiuta la sorte funesta!
Non resta più scampo, più speme non resta!
L'Averno seconda d'un empio le trame...
Nè in terra è giustizia, nè in cielo è pietà.
L'infame sentenza, dal giudice infame
Col sangue d'Icilio vergata fu già!..
(Partono tutti)

SCENA V.

Il Foro.

Numerosa Coorte spargesi all'intorno.
Littori, Popolo.

Pop. In vestimenti squallidi,
Squallidi nel sembiante,
Ecco venirne i miseri
Al tribunal d'innante!
Oh sventurata figlia
Segno al rigor del fato!...
Oh padre sventurato
Più della figlia ancor!..
Il pianto sulle ciglia,
Il pianto abbiam nel cor!

Lit. Cessa, ed atretrati
Plebe loquace;
Singulti e lagrime
Chiudi nel cor.
Qui la giustizia
Si adora, e tace!
Son vani i gemiti,
Vano il dolor!

SCENA ULTIMA

Virginio, Virginia, Valerio, Tullia, Appio, Marco con seguaci, e detti.

App. *(sulla Tribuna)*
Mira d'innanzi a te, popol di Roma
Donzella, che si noma
Dal genitor supposto: ella di Marco
Nella magion da serva madre al giorno
Venne, sottratta indi per frode, a prezzo
D'oro la sposa di Virginio l'ebbe,
Che d'un'estinta sua bambina invece
La nudria...

Vir.° Vil menzogna!..

App. I testimoni
Del fatto esaminai,
Concordano. Son questi
Tutto presti a giurar.

Vir.° A giurar presti
I mentitor son sempre...

App. Olà, gl'insulti
Tacer qui denno; qui giustizia regge,
E sol voce di legge
S'intende qui. Littori,
Di vostre scuri l'accerchiate. Ov'abbia
Ragioni egli le adduca,
Ma il giudizio non turbi.

Vir.a Anche in periglio
Il Genitor!..

App. Giurate
Che il ver diceste.
(A Marco ed ai seguaci di lui)

Mar. e Seguaci Lo giuriam.

App. Di Marco
Il dritto è chiaro, nè dubbiezza resta.
Ella è tua schiava; la sentenza è questa.
(Tremendo silenzio)

Vir.° Vir.ª
(All'empia sentenza le vene mi stringe
Un orrido gelo, di morte peggior!..)
App. (Gli ostacoli abbatte, gli eventi costringe,
D'un Appio nel seno è fato l'amor!)
Tutti (Del cor lo sgomento nei volti si pinge !..
Silenzio di tomba impose il terror!..)
Vir.° *(scuotendosi ad un tratto, come preso da fero brivido)*
(Nera idea !.. Ma pur... — Sì !..)
App. Date
Al signor la schiava omai,
Vir.ª Pria, crudeli, mi svenate... *(ai Littori che muovono ad eseguire il cenno d'Appio)*
Tul. Figlia !..
Val. Pop. Oh ! giorno !..
App. Mar. Lit. Ed oserai ?..
Vir.° Sospendete... — Ah! m'odi almeno
(Ad Appio)
Breve istante... — Io l'educai
Qual mia figlia !.. in questo seno
Qual di padre alimentai
Santo affetto !.. se mentito
Ha la sposa, ignaro io sono
Della fraude...
Vir.ª Ho il vero udito !
Dubitar puoi tu?
Vir.° Qual dono
Io l'imploro, d'abbracciarla
Una volta mi concedi
Prima, ahi ! prima di lasciarla
In eterno !
App. Quanto chiedi
Crudeltà negar saria :
Io non uso crudeltà:
Dischiudetegli la via.
(Ai Littori che ubbidiscono)

Val. Tul. Pop.
Oh spettacolo!..

Vir.ª Padre!
(Gettandosi nelle braccia paterne)

Vir.º Ah!..

Vir.ª Ch' io t' annodi al core infranto
Pria che manchi dall' ambascia...
De' miei baci... del mio pianto
La tua man covrir mi lascia...
Dimmi almeno in questo addio,
Figlia, dimmi, o padre mio...
Son tua figlia... a me lo grida
Ogni fibra del mio cor!

Vir.º (Ah! che troppo in questi amplessi
D' esser padre, ahi! troppo io sento!..
Oh! non esserlo potessi
Un momento, un sol momento!..
Il gran colpo io tento invano!..
Trema il cor!.., trema la mano!..
Dei celesti... od infernali,
Soccorrete un genitor!)

App. (Io trionfo!.. a' cenni miei
Il rival cadea svenato!..
Con quel sangue appien costei
Ogni oltraggio m' ha pagato!
Me sprezzar, schernire ardìa...
Or la stolta è mia!.. sì mia!
A ritormela disfido
E mortali, e Numi ancor!)

Mar. (Sia mercè, propizio Averno
Al concesso tuo favor!)

Tul. Val. Pop.
(Nel suo volto, ahi! tutto io scerno
L' alto strazio del suo cor! —

App. Or sian divisi.
(I Littori si avanzano presso Virginio)

Vir.° (Iniquo fato !)
Vir.ª Addio per sempre, o genitor...
Vir.° Ah ! sì, per sempre !
(Le immerge rapidamente il pugnale nel cuore)
Val. e Tul. Numi!
Pop. Ah!
App. Mar. Lit. Spietato!..
Vir.ª Oh... vero... padre!... *(muore)*
Vir.° Salvo è l'onor!
Pop. Tul. Val. Ahi! quale orror!
(Mentre i Littori al cenno di Appio si avventano sopra Virginio, in un quadro generale di raccapriccio scende la tela)

FINE